



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Lunedì 11 Luglio 2016

Mps, Carige, Veneto Banca e Creval sono le più esposte. Parla Patuelli (Abi): «L'Italia è stata tirchia con noi»

Banche a rischio, ecco la mappa

Su dodici grandi gruppi pesa il 40% dei crediti deteriorati. Renzi: l'Ue ci sostiene

— Ecco la mappa degli istituti di credito italiani a rischio. Uno studio del sindacato dei bancari della Uil li elenca: Mps, Carige, Veneto Banca e Credito Valtellinese. Il presidente dell'Abi Patuelli in un'intervista a La Stampa: «L'Italia è stata tirchia con noi».

Mps, Veneto Banca, Carige e Creval Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati pesa sui dodici più grandi gruppi italiani. Metà nei bilanci di Intesa e Unicredit
Allarme per Montepaschi: se azzerasse l'intero valore dei prestiti in difficoltà, Siena andrebbe in rosso per mezzo miliardo

I prestiti in difficoltà	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
Dati in milioni di euro 31/03/2016				
INTESA SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	35.155
Unicredit	483.280	38.142	20.169	30.262
MONTI DEI PASCHI DI SIENA	113.543	24.068	10.184	509
BIANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	1.978
UBI Banca	84.073	9.672	4.347	5.572
BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	1.042
Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	2.025
CRIDEM CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	2.113
BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	3.150
Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	939
VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	359
Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

continua
LA STAMPA

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

PAOLO BARONI

Non sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi cre-

ditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della Uil, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle

sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit. Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presen-



tano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi).

Le pecore nere

A far sballare questa media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo, ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi.

Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello. In base alla ricerca **UILCA**/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio

in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps.

Rischio da 30-40 miliardi

Dalla ricerca della **UILCA** risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la **UILCA** - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

16,8

per cento
La media di crediti in sofferenza dell'intero sistema bancario italiano

Cosa sono gli Npl
I cosiddetti non performing loan si dividono in sofferenze, incagli, debiti ristrutturati e debiti scaduti. Il totale in Italia ammonta a 360 miliardi di euro. Le sofferenze nette valgono 75 miliardi

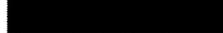
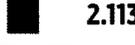
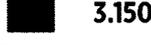
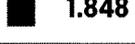
IL 40% DEI 360 MILIARDI DI CREDITI DETERIORATI PESA SUI DODICI PIÙ GRANDI GRUPPI ITALIANI

Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Oltre a Mps, Veneto Banca e Creval, anche Carige è sotto pressione

I prestiti in difficoltà

Dati al 31/03/2016

	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
INTESA  SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	 35.155
 UniCredit	483.280	38.142	20.169	 30.262
 MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DEL MTS	113.543	24.068	10.184	 509
 BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	 1.978
 UBI  Banca	84.073	9.672	4.347	 5.572
 BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	 1.042
 Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	 2.025
 CREDEM CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	 2.113
 BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	 3.150
 Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	 939
 VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	 359
 Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	 1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

centimetri

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

IL DOSSIER

PAOLO BARONI

NON sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi creditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della

UIL, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit.

Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presentano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi). Le 5 pecore nere a far sballare questa

media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo,



ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi. Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello.

In base alla ricerca Uilca/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps. Rischio da 30-40 miliardi Dalla ricerca della Uilca risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari

al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la Uilca - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le principali banche valgono in Borsa meno di 50 miliardi

L'analisi. Con Piazza Affari in altalena, i primi gruppi quotano in media un terzo del patrimonio netto **Uilca**: rischio contendibilità. Ma c'è il nodo sofferenze

SILVANA GALIZZI

Meno di 50 miliardi. Per la precisione: 47 miliardi. È quanto valgono oggi in Borsa le prime undici banche del Paese. Ovvero, in media un terzo del loro patrimonio netto. Con punte anche inferiori: Ubi, ad esempio, con una capitalizzazione di Borsa di 2,12 miliardi, quota il 21% del suo patrimonio netto.

È la situazione paradossale, determinata soprattutto dai pesanti crolli degli ultimi mesi, messa in evidenza da un'analisi del Centro studi Orietta Guerra del sindacato nazionale dei bancari **Uilca**. Ed è proprio per la notevole distanza fra patrimonio e valore di Borsa che il rapporto sottolinea come non vi sia «un problema di solidità, ma può esistere un problema di contendibilità: con 50 miliardi un investitore si compra i primi istituti di credito del Paese».

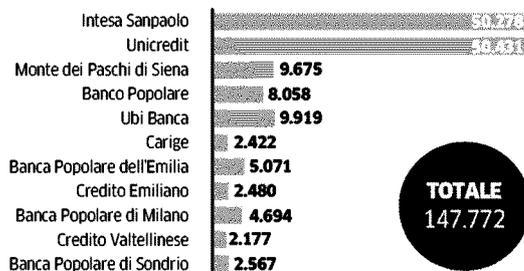
È anche vero, però, che la condizione di sotto capitalizzazione in Borsa delle banche si trascina non da oggi e non ci sono le code di investitori pronti a mettere soldi nel sistema bancario italiano. Che, al di là di fenomeni speculativi, soffre comunque di due problemi che anche lo studio **Uilca** mette in evidenza.

Uno è il peso dei crediti deteriorati. A fine 2015 in tutto il Paese ammontavano a 360 miliardi di euro lordi. Per il 79% sono derivati da prestiti alle imprese. Le sofferenze ammontavano a 210 miliardi lordi, per un valore al netto delle rettifiche di 89 miliardi. Sono

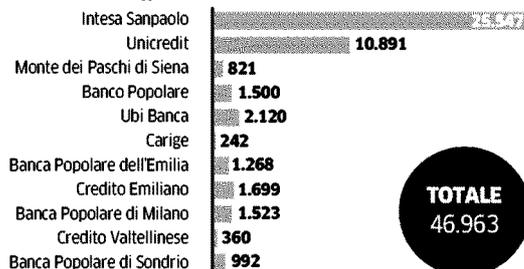
Il valore delle principali banche italiane

Importi in milioni di euro

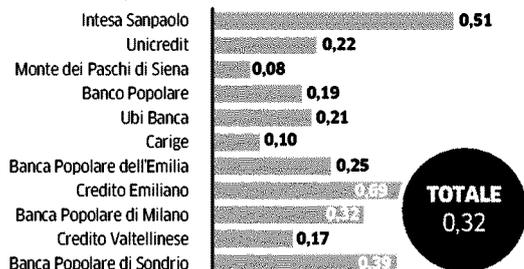
PATRIMONIO NETTO



CAPITALIZZAZIONE (aggiornata a ieri da sito di Borsa Italiana)



CAPITALIZZAZIONE/PATRIMONIO NETTO



Perché fare impresa in Italia

Posizione su 189 Paesi rispetto a vari parametri (classifica Doing for business 2016)

	ITALIA	GERMANIA	SINGAPORE	USA	REGNO UNITO
Posizione generale	45	15	1	7	6
Avvio di un'attività	50	15	10	49	17
Permessi di costruzione	86	107	1	33	23
Servizi elettrici	59	13	6	44	15
Registro brevetti	24	62	17	34	45
Concessione credito	97	28	19	2	19
Protezione investitori	36	49	1	35	4
Tassazione	137	72	5	53	15
Efficacia contratti	111	12	1	21	33
Esportazioni	1	35	41	34	38

FONTE: **Uilca** - Centro studi Orietta Guerra

LEGO
COSTUME



cifre pesanti, diversamente distribuite fra i vari istituti. Lo studio Uilca rileva che, come percentuale di crediti deteriorati sul totale dei prestiti netti, le concentrazioni maggiori si riscontrano in Mps (che da sola ha 24 miliardi di crediti deteriorati netti, ovvero il 21% del totale), Carige, Veneto Banca (che non è quotata) e Credito Valtellinese.

L'altro problema è la redditività. Il primo trimestre dell'anno si è chiuso con un utile netto in calo per tutte le prime banche del Paese. Il margine d'interesse, cuore del mestiere di una banca, è salito solo per Credito Emiliano e Bpm. Le commissioni solo per Mps e ancora Bpm. È chiaro, quindi, che pur quotando a livelli molto bassi rispetto al patrimonio netto, ci sono altri fattori che non rendono immediatamente appetibili le banche italiane. Prova ne è il caso di Mps, che da anni ormai cerca qualcuno con cui accasarsi, ma il cavaliere bianco non si è ancora visto, nemmeno dall'estero.

A ciò si aggiunge una ripresa faticosa dell'economia, minata ora anche dai possibili contraccolpi della Brexit. E l'analisi Uilca fa anche un'ulteriore considerazione. Banche e imprese sono legate a doppio filo. L'arretramento del manifatturiero, però, è preoccupante. E benché l'Italia abbia migliorato la sua posizione fra i Paesi dove è meglio fare impresa, «siamo - sottolinea il rapporto - solo marginalmente sfiorati dai flussi di investimento mondiale». E tra i punti deboli ci sono la tassazione, dove siamo al 137° posto su 189 Paesi considerati, e le difficoltà di accesso al credito: siamo in 97° posizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Lunedì 11 Luglio 2016

Mps, Carige, Veneto Banca e Creval sono le più esposte. Parla Patuelli (Abi): «L'Italia è stata tirchia con noi»

Banche a rischio, ecco la mappa

Su dodici grandi gruppi pesa il 40% dei crediti deteriorati. Renzi: l'Ue ci sostiene

— Ecco la mappa degli istituti di credito italiani a rischio. Uno studio del sindacato dei bancari della Uil li elenca: Mps, Carige, Veneto Banca e Credito Valtellinese. Il presidente dell'Abi Patuelli in un'intervista a La Stampa: «L'Italia è stata tirchia con noi».

Mps, Veneto Banca, Carige e Creval Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati pesa sui dodici più grandi gruppi italiani. Metà nei bilanci di Intesa e Unicredit
Allarme per Montepaschi: se azzerasse l'intero valore dei prestiti in difficoltà, Siena andrebbe in rosso per mezzo miliardo

I prestiti in difficoltà	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
Dati in milioni di euro 31/03/2016				
INTESA  SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	35.155
Unicredit	483.280	38.142	20.169	30.262
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	113.543	24.068	10.184	509
BIANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	1.978
UBI  Banca	84.073	9.672	4.347	5.572
BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	1.042
Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	2.025
CRIDEM CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	2.113
BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	3.150
Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	939
VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	359
Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

continua
LA STAMPA

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

PAOLO BARONI

Non sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi cre-

ditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della Uil, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle

sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit. Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presen-



tano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi).

Le pecore nere

A far sballare questa media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo, ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi.

Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello. In base alla ricerca **UILCA**/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio

in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps.

Rischio da 30-40 miliardi

Dalla ricerca della **UILCA** risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la **UILCA** - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

16,8

per cento
La media di crediti in sofferenza dell'intero sistema bancario italiano

Cosa sono gli Npl
I cosiddetti non performing loan si dividono in sofferenze, incagli, debiti ristrutturati e debiti scaduti. Il totale in Italia ammonta a 360 miliardi di euro. Le sofferenze nette valgono 75 miliardi

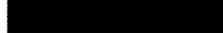
IL 40% DEI 360 MILIARDI DI CREDITI DETERIORATI PESA SUI DODICI PIÙ GRANDI GRUPPI ITALIANI

Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Oltre a Mps, Veneto Banca e Creval, anche Carige è sotto pressione

I prestiti in difficoltà

Dati al 31/03/2016

	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
INTESA  SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	 35.155
 UniCredit	483.280	38.142	20.169	 30.262
 MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DEL MTS	113.543	24.068	10.184	 509
 BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	 1.978
 UBI  Banca	84.073	9.672	4.347	 5.572
 BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	 1.042
 Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	 2.025
 CREDEM CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	 2.113
 BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	 3.150
 Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	 939
 VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	 359
 Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	 1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

centimetri

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

IL DOSSIER

PAOLO BARONI

NON sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi creditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della

UIL, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit.

Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presentano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi). Le 5 pecore nere a far sballare questa

media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo,



ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi. Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello.

In base alla ricerca Uilca/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps. Rischio da 30-40 miliardi Dalla ricerca della Uilca risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari

al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la Uilca - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le principali banche valgono in Borsa meno di 50 miliardi

L'analisi. Con Piazza Affari in altalena, i primi gruppi quotano in media un terzo del patrimonio netto **Uilca**: rischio contendibilità. Ma c'è il nodo sofferenze

SILVANA GALIZZI

Meno di 50 miliardi. Per la precisione: 47 miliardi. È quanto valgono oggi in Borsa le prime undici banche del Paese. Ovvero, in media un terzo del loro patrimonio netto. Con punte anche inferiori: Ubi, ad esempio, con una capitalizzazione di Borsa di 2,12 miliardi, quota il 21% del suo patrimonio netto.

È la situazione paradossale, determinata soprattutto dai pesanti crolli degli ultimi mesi, messa in evidenza da un'analisi del Centro studi Orietta Guerra del sindacato nazionale dei bancari **Uilca**. Ed è proprio per la notevole distanza fra patrimonio e valore di Borsa che il rapporto sottolinea come non vi sia «un problema di solidità, ma può esistere un problema di contendibilità: con 50 miliardi un investitore si compra i primi istituti di credito del Paese».

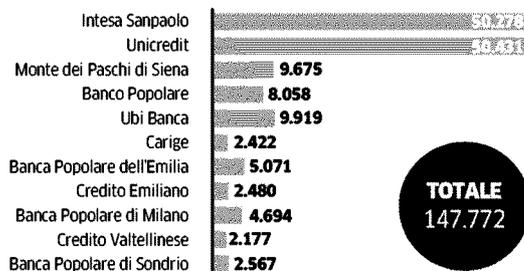
È anche vero, però, che la condizione di sotto capitalizzazione in Borsa delle banche si trascina non da oggi e non ci sono le code di investitori pronti a mettere soldi nel sistema bancario italiano. Che, al di là di fenomeni speculativi, soffre comunque di due problemi che anche lo studio **Uilca** mette in evidenza.

Uno è il peso dei crediti deteriorati. A fine 2015 in tutto il Paese ammontavano a 360 miliardi di euro lordi. Per il 79% sono derivati da prestiti alle imprese. Le sofferenze ammontavano a 210 miliardi lordi, per un valore al netto delle rettifiche di 89 miliardi. Sono

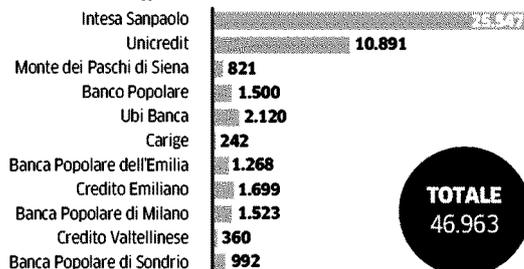
Il valore delle principali banche italiane

Importi in milioni di euro

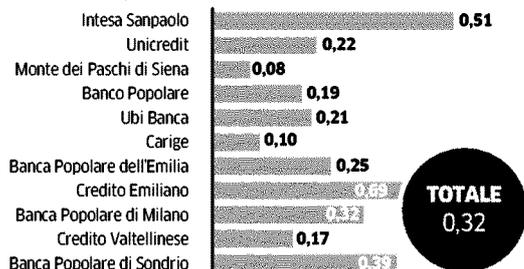
PATRIMONIO NETTO



CAPITALIZZAZIONE (aggiornata a ieri da sito di Borsa Italiana)



CAPITALIZZAZIONE/PATRIMONIO NETTO



Perché fare impresa in Italia

Posizione su 189 Paesi rispetto a vari parametri (classifica Doing for business 2016)

	ITALIA	GERMANIA	SINGAPORE	USA	REGNO UNITO
Posizione generale	45	15	1	7	6
Avvio di un'attività	50	15	10	49	17
Permessi di costruzione	86	107	1	33	23
Servizi elettrici	59	13	6	44	15
Registro brevetti	24	62	17	34	45
Concessione credito	97	28	19	2	19
Protezione investitori	36	49	1	35	4
Tassazione	137	72	5	53	15
Efficacia contratti	111	12	1	21	33
Esportazioni	1	35	41	34	38

FONTE: **Uilca** - Centro studi Orietta Guerra

LEGO
COSTUME



cifre pesanti, diversamente distribuite fra i vari istituti. Lo studio Uilca rileva che, come percentuale di crediti deteriorati sul totale dei prestiti netti, le concentrazioni maggiori si riscontrano in Mps (che da sola ha 24 miliardi di crediti deteriorati netti, ovvero il 21% del totale), Carige, Veneto Banca (che non è quotata) e Credito Valtellinese.

L'altro problema è la redditività. Il primo trimestre dell'anno si è chiuso con un utile netto in calo per tutte le prime banche del Paese. Il margine d'interesse, cuore del mestiere di una banca, è salito solo per Credito Emiliano e Bpm. Le commissioni solo per Mps e ancora Bpm. È chiaro, quindi, che pur quotando a livelli molto bassi rispetto al patrimonio netto, ci sono altri fattori che non rendono immediatamente appetibili le banche italiane. Prova ne è il caso di Mps, che da anni ormai cerca qualcuno con cui accasarsi, ma il cavaliere bianco non si è ancora visto, nemmeno dall'estero.

A ciò si aggiunge una ripresa faticosa dell'economia, minata ora anche dai possibili contraccolpi della Brexit. E l'analisi Uilca fa anche un'ulteriore considerazione. Banche e imprese sono legate a doppio filo. L'arretramento del manifatturiero, però, è preoccupante. E benché l'Italia abbia migliorato la sua posizione fra i Paesi dove è meglio fare impresa, «siamo - sottolinea il rapporto - solo marginalmente sfiorati dai flussi di investimento mondiale». E tra i punti deboli ci sono la tassazione, dove siamo al 137° posto su 189 Paesi considerati, e le difficoltà di accesso al credito: siamo in 97° posizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Lunedì 11 Luglio 2016

Mps, Carige, Veneto Banca e Creval sono le più esposte. Parla Patuelli (Abi): «L'Italia è stata tirchia con noi»

Banche a rischio, ecco la mappa

Su dodici grandi gruppi pesa il 40% dei crediti deteriorati. Renzi: l'Ue ci sostiene

— Ecco la mappa degli istituti di credito italiani a rischio. Uno studio del sindacato dei bancari della Uil li elenca: Mps, Carige, Veneto Banca e Credito Valtellinese. Il presidente dell'Abi Patuelli in un'intervista a La Stampa: «L'Italia è stata tirchia con noi».

Mps, Veneto Banca, Carige e Creval Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati pesa sui dodici più grandi gruppi italiani. Metà nei bilanci di Intesa e Unicredit
Allarme per Montepaschi: se azzerasse l'intero valore dei prestiti in difficoltà, Siena andrebbe in rosso per mezzo miliardo

I prestiti in difficoltà	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
Dati in milioni di euro 31/03/2016				
INTESA  SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	35.155
Unicredit	483.280	38.142	20.169	30.262
MONTI DEI PASCHI DI SIENA	113.543	24.068	10.184	509
BIANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	1.978
UBI  Banca	84.073	9.672	4.347	5.572
BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	1.042
Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	2.025
CRDEN CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	2.113
BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	3.150
Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	939
VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	359
Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

continua
LA STAMPA

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

PAOLO BARONI

Non sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi cre-

ditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della Uil, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle

sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit. Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presen-



tano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi).

Le pecore nere

A far sballare questa media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo, ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi.

Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello. In base alla ricerca **UILCA**/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio

in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps.

Rischio da 30-40 miliardi

Dalla ricerca della **UILCA** risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la **UILCA** - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

16,8

per cento
La media di crediti in sofferenza dell'intero sistema bancario italiano

Cosa sono gli Npl
I cosiddetti non performing loan si dividono in sofferenze, incagli, debiti ristrutturati e debiti scaduti. Il totale in Italia ammonta a 360 miliardi di euro. Le sofferenze nette valgono 75 miliardi

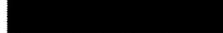
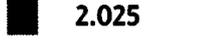
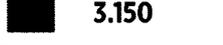
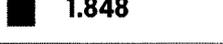
IL 40% DEI 360 MILIARDI DI CREDITI DETERIORATI PESA SUI DODICI PIÙ GRANDI GRUPPI ITALIANI

Gli istituti schiacciati dalle sofferenze

Oltre a Mps, Veneto Banca e Creval, anche Carige è sotto pressione

I prestiti in difficoltà

Dati al 31/03/2016

	Crediti netti	di cui deteriorati	Sofferenze nette	Differenza patrimonio/sofferenza
INTESA  SANPAOLO	361.035	33.082	15.123	 35.155
 UniCredit	483.280	38.142	20.169	 30.262
 MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1172	113.543	24.068	10.184	 509
 BANCO POPOLARE GRUPPO BANCARIO	78.155	13.614	6.080	 1.978
 UBI  Banca	84.073	9.672	4.347	 5.572
 BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia	20.721	3.911	1.380	 1.042
 Banca popolare dell'Emilia Romagna	44.048	6.389	3.046	 2.025
 CREDEM CREDITO EMILIANO	21.642	809	367	 2.113
 BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	34.182	3.617	1.544	 3.150
 Credito Valtellinese	18.935	3.392	1.238	 939
 VENETO BANCA	22.010	4.948	1.722	 359
 Banca Popolare di Sondrio	23.962	2.339	719	 1.848
TOTALE	1.305.585	143.983	65.919	83.934

centimetri

Fonte:
Centro Studi
Orietta Guerra

IL DOSSIER

PAOLO BARONI

NON sono un'emergenza», come dice il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ma sono certamente un problema. La montagna di sofferenze che grava sui conti delle nostre banche riguarda innanzitutto i big del settore. Infatti sui 12 principali gruppi creditizi italiani pesa circa il 40% dei 360 miliardi di crediti deteriorati e ben il 75% delle sofferenze nette (65,9 miliardi su 87). Su un totale di 1305 miliardi di euro di crediti netti in essere al 31 marzo scorso, rivela uno studio della **UILCA**, la federazione dei lavoratori bancari della

UIL, i crediti deteriorati delle prime 12 banche italiane, dalle sofferenze sino ai finanziamenti scaduti, ammontano 143,9 miliardi (11,03% del totale). La metà di questa cifra (72,7 miliardi) fa capo ai due gruppi maggiori, Intesa e Unicredit.

Ma mentre queste due banche, grazie ad un maggior equilibrio del rischio sia a livello di settori che di Paesi, dovuto alle loro maggiori dimensioni, presentano una esposizione sotto la media (rispettivamente 9,2 e 7,9%), tutte le altre 10 insieme generano l'altra metà delle crediti deteriorati (che incidono per il 15,8%) pur erogando la metà del credito delle prime due (461,2 miliardi). Le 5 pecore nere a far sballare questa

media sono soprattutto 5 banche: ovviamente il Montepaschi, che presenta una quota di crediti deteriorati del 21,2% (24,06 miliardi su un totale di 113,5), quindi Veneto banca (4,9 miliardi pari al 22,5%), Banca Carige (18,9%), Credito Valtellinese (17,9) e Banco Popolare (17,4). Quest'ultima, però, con la recente fusione con Bpm e l'aumento di capitale da un miliardo,



ha messo in sicurezza i suoi conti. La media dell'intero sistema bancario è pari al 16,8% contro il 5,8% di media europea, segno che all'estero le banche sono riuscite a far pulizia nei loro bilanci meglio e prima di noi. Se si passa alle sofferenze nette, che in base agli ultimi dati di Bankitalia ammontano a 87 miliardi, si nota che la concentrazione del rischio aumenta ulteriormente. Sulle prime 12 banche italiane infatti pesano ben i tre quarti dei crediti più problematici, ovvero 65,9 miliardi su 87. Unicredit ha la quota più alta (20,17 miliardi) seguita da Intesa Sanpaolo (15,1) ed Mps (10,18). Ma non tutti hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenere allo stesso modo questo fardello.

In base alla ricerca Uilca/Centro studio Orietta Guerra, se si sottraggono tutte le sofferenze dal totale del patrimonio si ottiene un saldo ampiamente positivo, pari a circa 84 miliardi. Se si analizzano però le singole posizioni si scoprono punti di forza e punti di debolezza. Il caso più grave, nemmeno a farlo apposta, è quello di Montepaschi: se la banca senese dovesse azzerare l'intero valore delle sue sofferenze andrebbe in rosso per 509 milioni, visto che il suo patrimonio al 31 marzo era pari a 9,67 miliardi. Intesa Sanpaolo fa invece segnare un «avanzo» di 35,1 miliardi, Unicredit di 30,2, Ubi di 5,57. Il margine più risicato è invece quello di Veneto Banca, che dispone di appena 359 milioni di patrimonio in più rispetto alle sofferenze e non a caso potrebbe essere una delle prime banche su cui intervenire dopo Mps. Rischio da 30-40 miliardi Dalla ricerca della Uilca risulta che il cosiddetto «tasso di coverage» è pari al 58,6%: dunque il sistema bancario nel suo insieme considera il valore dei crediti in sofferenza pari

al 41,3% del nominale: ogni mille euro di prestiti incagliati si pensa insomma di poterne recuperare appena 413. I prezzi sul mercato per cedere questi crediti oggi è pari al 15-20% del valore nominale. Dunque l'eventuale vendita di tutte le sofferenze delle banche prese in esame - nota la Uilca - produrrebbe perdite nell'ordine di 30/40 miliardi di euro. Ma per fortuna, come ha ricordato Visco venerdì all'assemblea Abi, il tutto e subito non rientra nelle prassi di questo tipo di operazioni «ed anche le autorità europee lo hanno più volte riconosciuto». Per fortuna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le principali banche valgono in Borsa meno di 50 miliardi

L'analisi. Con Piazza Affari in altalena, i primi gruppi quotano in media un terzo del patrimonio netto **Uilca**: rischio contendibilità. Ma c'è il nodo sofferenze

SILVANA GALIZZI

Meno di 50 miliardi. Per la precisione: 47 miliardi. È quanto valgono oggi in Borsa le prime undici banche del Paese. Ovvero, in media un terzo del loro patrimonio netto. Con punte anche inferiori: Ubi, ad esempio, con una capitalizzazione di Borsa di 2,12 miliardi, quota il 21% del suo patrimonio netto.

È la situazione paradossale, determinata soprattutto dai pesanti crolli degli ultimi mesi, messa in evidenza da un'analisi del Centro studi Orietta Guerra del sindacato nazionale dei bancari **Uilca**. Ed è proprio per la notevole distanza fra patrimonio e valore di Borsa che il rapporto sottolinea come non vi sia «un problema di solidità, ma può esistere un problema di contendibilità: con 50 miliardi un investitore si compra i primi istituti di credito del Paese».

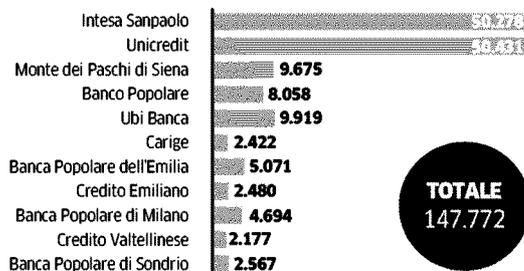
È anche vero, però, che la condizione di sotto capitalizzazione in Borsa delle banche si trascina non da oggi e non ci sono le code di investitori pronti a mettere soldi nel sistema bancario italiano. Che, al di là di fenomeni speculativi, soffre comunque di due problemi che anche lo studio **Uilca** mette in evidenza.

Uno è il peso dei crediti deteriorati. A fine 2015 in tutto il Paese ammontavano a 360 miliardi di euro lordi. Per il 79% sono derivati da prestiti alle imprese. Le sofferenze ammontavano a 210 miliardi lordi, per un valore al netto delle rettifiche di 89 miliardi. Sono

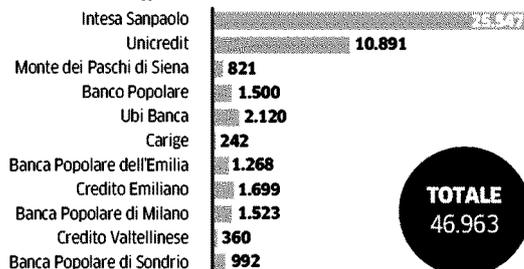
Il valore delle principali banche italiane

Importi in milioni di euro

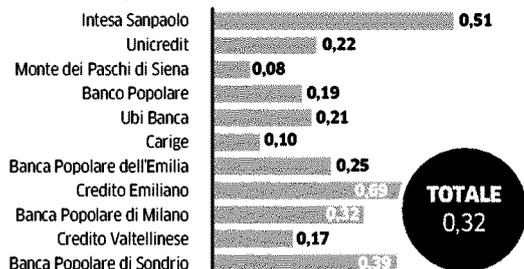
PATRIMONIO NETTO



CAPITALIZZAZIONE (aggiornata a ieri da sito di Borsa Italiana)



CAPITALIZZAZIONE/PATRIMONIO NETTO



Perché fare impresa in Italia

Posizione su 189 Paesi rispetto a vari parametri (classifica Doing for business 2016)

	ITALIA	GERMANIA	SINGAPORE	USA	REGNO UNITO
Posizione generale	45	15	1	7	6
Avvio di un'attività	50	15	10	49	17
Permessi di costruzione	86	107	1	33	23
Servizi elettrici	59	13	6	44	15
Registro brevetti	24	62	17	34	45
Concessione credito	97	28	19	2	19
Protezione investitori	36	49	1	35	4
Tassazione	137	72	5	53	15
Efficacia contratti	111	12	1	21	33
Esportazioni	1	35	41	34	38

FONTE: **Uilca** - Centro studi Orietta Guerra

LEGO
COSTUME



cifre pesanti, diversamente distribuite fra i vari istituti. Lo studio Uilca rileva che, come percentuale di crediti deteriorati sul totale dei prestiti netti, le concentrazioni maggiori si riscontrano in Mps (che da sola ha 24 miliardi di crediti deteriorati netti, ovvero il 21% del totale), Carige, Veneto Banca (che non è quotata) e Credito Valtellinese.

L'altro problema è la redditività. Il primo trimestre dell'anno si è chiuso con un utile netto in calo per tutte le prime banche del Paese. Il margine d'interesse, cuore del mestiere di una banca, è salito solo per Credito Emiliano e Bpm. Le commissioni solo per Mps e ancora Bpm. È chiaro, quindi, che pur quotando a livelli molto bassi rispetto al patrimonio netto, ci sono altri fattori che non rendono immediatamente appetibili le banche italiane. Prova ne è il caso di Mps, che da anni ormai cerca qualcuno con cui accasarsi, ma il cavaliere bianco non si è ancora visto, nemmeno dall'estero.

A ciò si aggiunge una ripresa faticosa dell'economia, minata ora anche dai possibili contraccolpi della Brexit. E l'analisi Uilca fa anche un'ulteriore considerazione. Banche e imprese sono legate a doppio filo. L'arretramento del manifatturiero, però, è preoccupante. E benché l'Italia abbia migliorato la sua posizione fra i Paesi dove è meglio fare impresa, «siamo - sottolinea il rapporto - solo marginalmente sfiorati dai flussi di investimento mondiale». E tra i punti deboli ci sono la tassazione, dove siamo al 137° posto su 189 Paesi considerati, e le difficoltà di accesso al credito: siamo in 97° posizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sofferenze: ecco le banche che ne hanno di più

Crescono i crediti dubbi in pancia agli istituti che necessitano di 35 - 60 miliardi di capitali freschi per rimettersi in carreggiata

13 luglio 2016



Rocca Salimbeni, sede di Mps (credits: Carlo Ferrando/Ansa)



[Massimo Morici](#)

La crisi che sta affossando in Borsa i titoli delle banche italiane ha un'origine ben precisa: la montagna di sofferenze in pancia agli istituti. Prestiti concessi in passato, soprattutto a imprese, e che difficilmente torneranno indietro.

Bankitalia, nell'ultimo Supplemento al bollettino statistico dedicato a moneta e banche, indica una cifra: 200 miliardi di euro, in crescita dai 198,3 miliardi di aprile. Il ministero dell'Economia ha provato a calcolare il totale dei crediti deteriorati, che comprendono anche gli incagli e altre categorie di crediti dubbi: 360 miliardi di euro. Il dato, però, risale alla fine del 2015.

[Banche: perché la crisi non è finita](#)

Le stime degli analisti

La stessa cifra (360 miliardi, di cui 210 miliardi in sofferenze) compare in una nota dello scorso 16 giugno degli analisti di **Berenberg**, una storica banca di investimento di Amburgo, secondo cui il sistema bancario italiano per rimettersi in sesto avrebbe bisogno di 45 miliardi di euro di capitali freschi.

Un'altra stima ancora è quella di **S&P Global Market Intelligence**, del gruppo Standard & Poor's, aggiornata al 4 luglio e riferita ai crediti deteriorati lordi delle 13 principali banche presenti a Piazza Affari: 260 miliardi di euro.

Gli analisti americani fanno notare che oggi i tredici istituti dispongono di riserve per 119 miliardi di euro che garantiscono una copertura del 45,7% sul totale dei crediti dubbi e hanno bisogno di almeno 37 miliardi per raggiungere il 60%. Numero che sale a 63 miliardi per arrivare al 70%, di cui oltre 9 miliardi per la sola Mps.

[Banche italiane: perché preoccupano gli investitori stranieri](#)

Quanto pesano i crediti dubbi

Ma oltre all'ammontare delle sofferenze, bisognerebbe guardare anche quanto pesano i crediti deteriorati sul totale dei crediti verso la clientela e sul patrimonio della banca.

Lo ha fatto la **Uilca**, il sindacato dei bancari della Uil, in uno studio anticipato dalla *Stampa*. Stando alla ricostruzione, UniCredit, Intesa Sanpaolo e Mps hanno il più alto numero di sofferenze in pancia, rispettivamente per 20,17 miliardi (su 483 miliardi di crediti netti totali), 15,12 miliardi (su 361 miliardi) e 10,18 miliardi (su 113 miliardi).

I due principali gruppi hanno le spalle sufficientemente larghe per sostenerne il peso: sottraendo le sofferenze all'intero patrimonio si otterrebbe in entrambi i casi un saldo ampiamente positivo e UniCredit, inoltre, ha avviato un piano per rafforzare il capitale. Mps invece rischia di andare in rosso per mezzo miliardo utilizzando tutto il patrimonio per azzerare i crediti di difficile riscossione, tant'è che la Bce nelle scorse settimane ha chiesto alla banca senese di smaltire in tre anni un pacchetto consistente di crediti difficili (10 miliardi).

Situazioni critiche per l'alto livello dei crediti deteriorati, infine, secondo la Uilca sono anche quelle di Veneto Banca (4,9 miliardi, pari al 22,5%), Banca Carige (1,4 miliardi, pari al 18,9%) e Credito Valtellinese (1,2 miliardi pari al 17,9%).

© Riproduzione Riservata

